



Ventotene
storia di un'isola di confino

L'isola di Ventotene è stata teatro di molti avvenimenti di importanza storica. Nel corso di questa mostra vedrete trattati diversi nuclei tematici relativi alla resistenza antifascista e allo sviluppo dell'identità europea, con un occhio di riguardo nei confronti della storia antecedente dell'isola.

A partire dalla sua designazione a luogo di detenzione, testimoniata dalle cisterne e da Villa Giulia, fino ai più recenti avvenimenti concernenti il manifesto di Ventotene, che ha contribuito a creare l'Europa che conosciamo, l'isola ha subito numerose trasformazioni.

Nella prima parte di questo percorso visivo troverete una narrazione generale dell'isola.

Nella seconda parte tratteremo della cisterna dell'isola e delle sue varie funzioni assunte nel corso del tempo.

Nella terza noterete come già in epoca antica l'isola fosse stata scelta come luogo di relegazione per le donne della famiglia imperiale.

Nella quarta ed ultima sezione arriveremo all'argomento principale della mostra, ovvero quello relativo alle vicende politiche.

Ventotene

Niccolò Picco, Enrica Folesani e Federico Cinanni



L'isola di Ventotene ha origini vulcaniche, testimoniate dalla presenza di pietre calcaree sulla costa. I primi insediamenti sull'isola, da parte dei Romani, ebbero come obiettivo proprio quello di scavare queste pietre per trarne materiale utile per la costruzione di edifici.



Nel tempo l'isola fu adibita a punto di attracco per le navi che compivano lunghi viaggi. A coloro che si fermavano lì veniva data dell'acqua potabile, presente in grande quantità grazie alle cisterne che raccoglievano l'acqua piovana. L'imperatore Augusto costruì a Ventotene una villa per le vacanze (villa per otium), che non fu mai utilizzata a questo scopo. Cinque donne della famiglia imperiale furono mandate in esilio in quella residenza, tra queste anche Giulia, figlia di Augusto, da cui la villa prende il nome. Nel II secolo d.C. la villa venne abbandonata e l'isola lasciata agli schiavi impiegati nella villa, rimasti i soli abitanti.



Nel 1768 Ferdinando IV di Borbone decise di colonizzare l'isola e tra il 1771 ed il 1772 emise un editto con cui invitava a trasferirsi nell'isola, promettendo dei benefici, in modo da aumentarne la popolazione. Negli anni l'isola era stata ricoperta da boschi, quindi si iniziò a disboscare. Gli alberi della costa vennero lasciati, perché utili per riparare dal forte vento, insieme a canne e fichi d'india.

Qualche anno dopo, con la rivoluzione francese e la lega antifrancese, iniziò un piano di fortificazione del regno. I Borboni fecero costruire il Carcere di Santo Stefano che prende il nome dall'isola, vicina a Ventotene, su cui è stato costruito. Venne pensato fin da subito come carcere politico per le caratteristiche dell'isola: di origine vulcanica, rotonda e difficile da scalare.





Inoltre, nel mare di fronte a Villa Giulia c'è un complesso di due scogli, detto "Gigante di Ventotene", perché ricordano una testa umana ed un ginocchio. Infatti si dice che sotto l'acqua riposi il corpo di un gigante di pietra.

Cisterne romane

Francesco Cataldo, Sara Freddi, Ikrame Khalissi, Emma Bonora, Miral Stagliano'

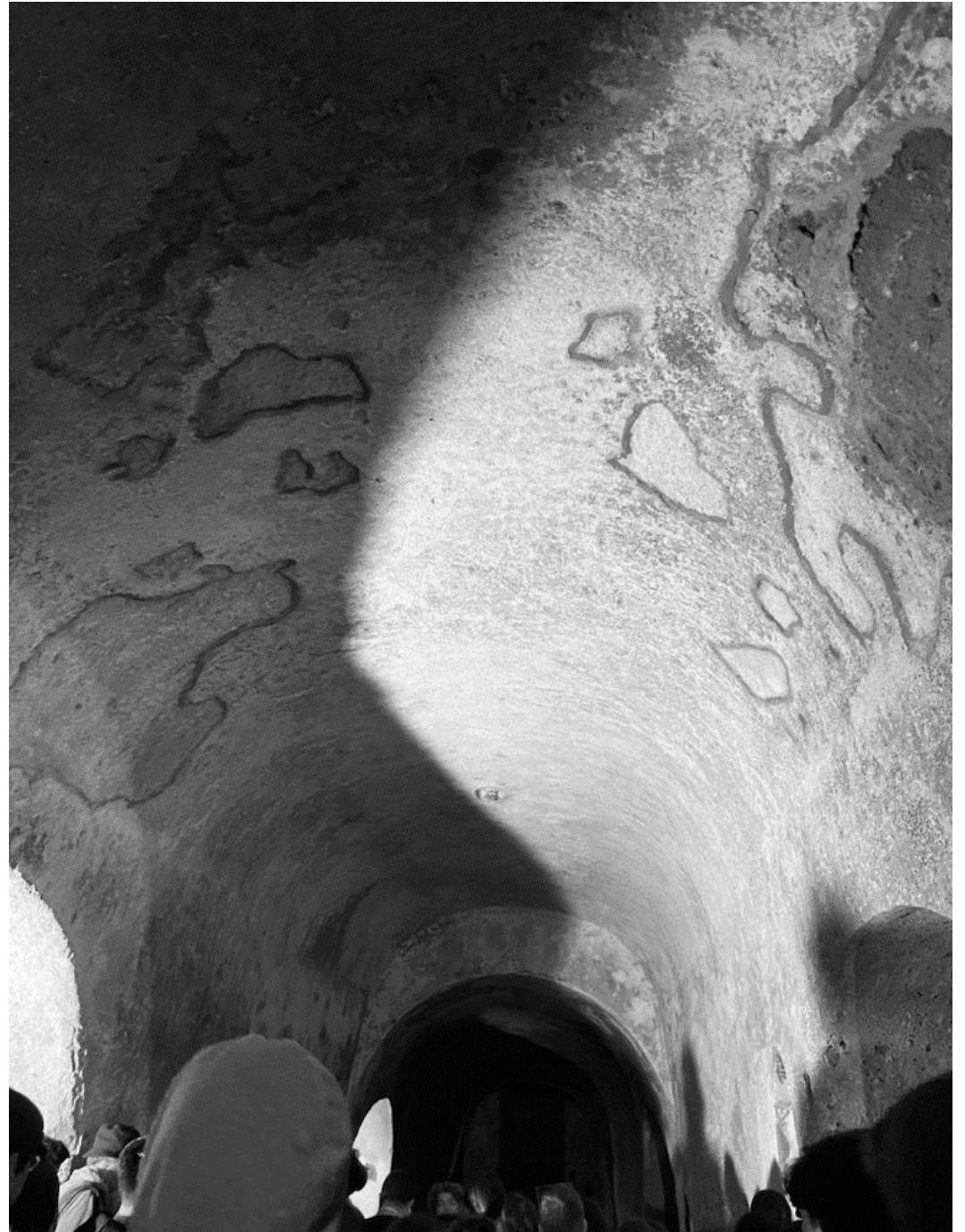


Non potendo contare su sorgenti locali d'acqua dolce, sull'isola di Ventotene fu costruita da Ottaviano Augusto una cisterna formata da due raccoglitori maggiori e quattro minori. Godeva di una terrazza impermeabile, detta compluvium, sulla quale cadeva l'acqua piovana, fatta scivolare mediante una pendenza nell'impluvium, per poi passare direttamente nella cisterna. È ancora intatta grazie al suo rivestimento in cocciopesto. Il composto di cocci pestati è costituito da anfore tritate mischiate con pozzolana (simile alla pietra vulcanica pomice), molto elastica, con proprietà di galleggiamento. Tra il V e VI secolo d.C., venne usata dai monaci eremiti. La cisterna raccoglieva così tanta acqua che segnava il muro, e i Romani, per mantenere l'ossigenazione e l'acqua pulita, rilasciavano un capitone che smuoveva l'acqua e mangiava la microfauna. I Romani, infatti, sapevano che dove c'è solo acqua non c'è aria, e senza quest'ultima l'acqua imputridisce. Nel 1768 assunse la funzione di alloggio per i detenuti di re Ferdinando IV. Tra il 1771 e il 1772, invece, si trasformò in un nascondiglio di animali, bottini e cibo, per sfuggire alle minacce dei pirati che incombevano sull'isola.



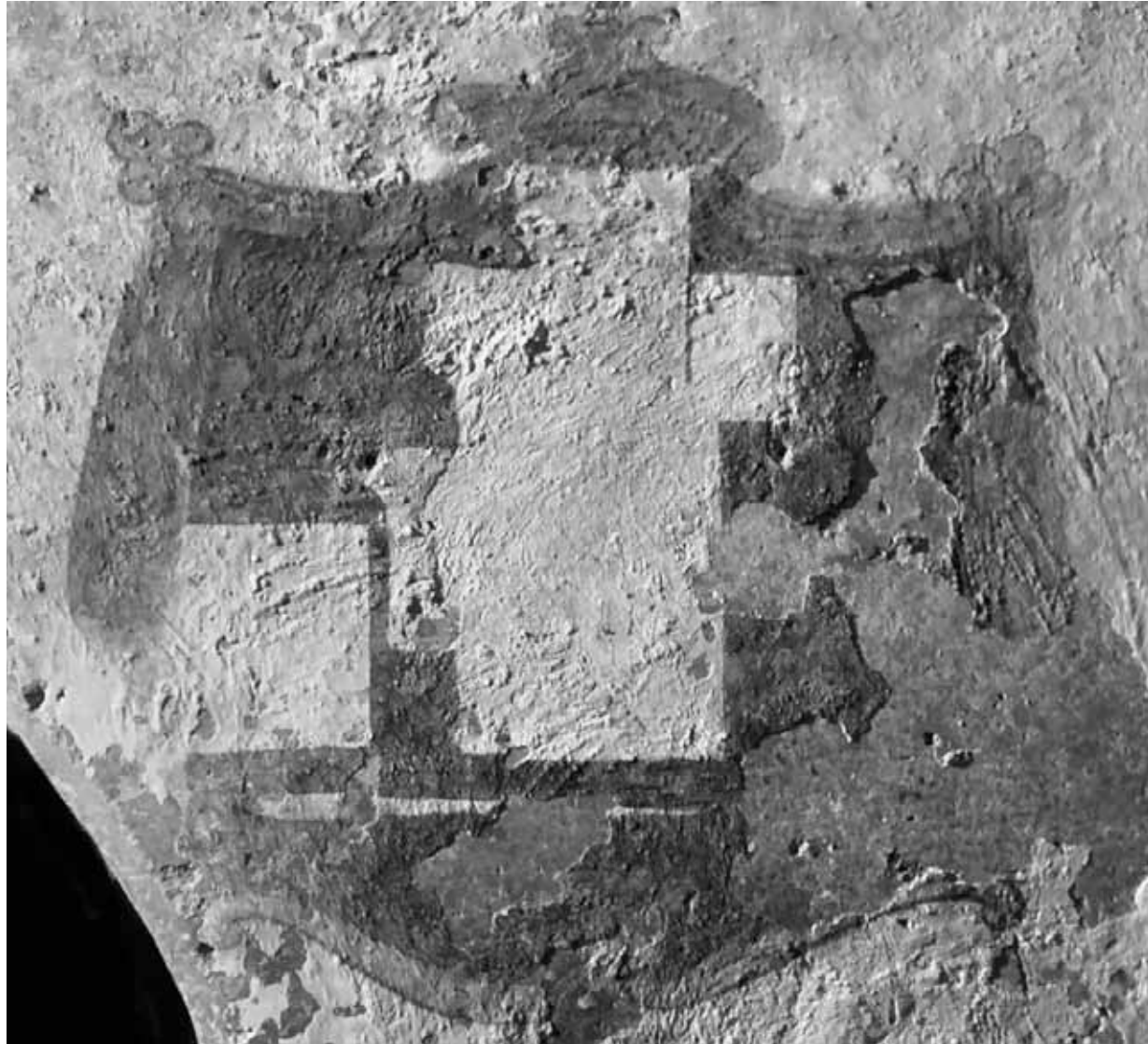
Nella cisterna si osserva un rivestimento chiamato opus reticulatum. Era una tecnica edilizia romana che prevedeva la costruzione del paramento di un muro. L'opus caementicium rappresentava il cuore della muratura, ed era formato da pietrisco, malta, sabbia e mattoni cubilia, cioè cuneiformi. Sopra l'opus caementicium si trova l'opus reticulatum. I gradini sono irregolari e le pareti erose dagli agenti atmosferici.

Queste, che all'apparenza potrebbero sembrare semplici macchie, in realtà rappresentano l'isola di Ventotene. In origine, Ventotene era chiamata Pandoteira, ovvero "dispensatrice di ogni bene": il nome potrebbe richiamare la naturale fertilità del suolo e, di conseguenza, una continuità insediativa dell'isola; inoltre, l'abbondanza di fauna, risorsa alimentare in età antica, lascerebbe supporre un suo sfruttamento anche in epoche precedenti (dai Greci, ad esempio).





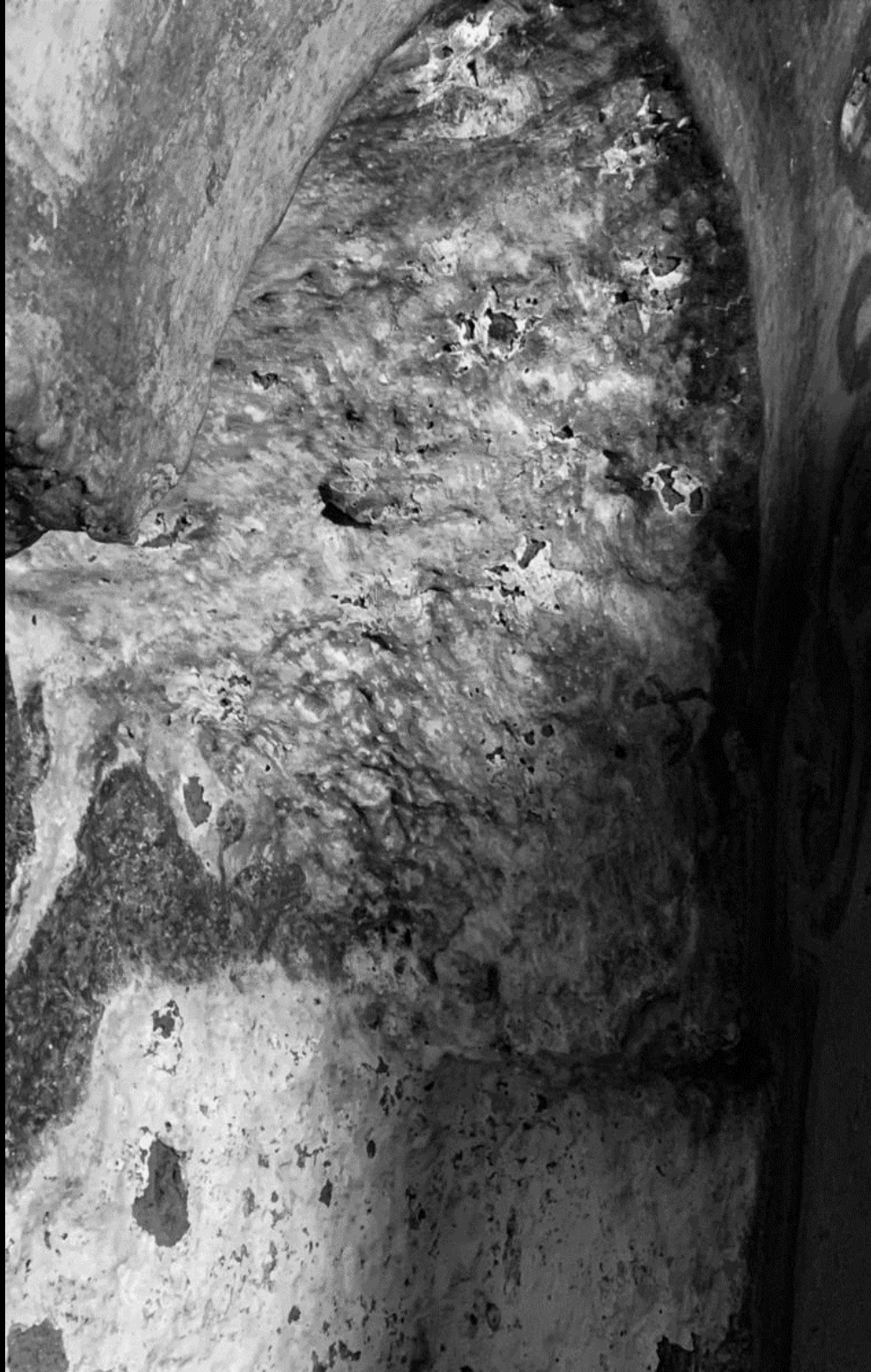
Questo simbolo rappresenta due incisioni del III sec. d.C. realizzate da monaci perseguitati che segnalavano i luoghi sicuri. E' formato da un' ancora che guarda verso il basso e verso l'alto, da una croce e da un tau che designavano fermezza nella fede cristiana. Era inoltre formato da un Chrismon, cioè quattro lettere sovrapposte che significavano "In Cristo Vita". Questo simbolo trasmette un senso di sicurezza poiché i monaci segnavano questi luoghi come sicuri dalle persecuzioni per aiutare altri fedeli.



Questa icona del 1222, pitturata sulla parete dai monaci, potrebbe rappresentare la pianta del Monastero di Ventotene, che venne poi distrutto dai monaci stessi per far spazio alla chiesa. Un particolare rilevante riguarda proprio il pugnale posto alla base della pianta, il quale esprimerebbe la sottrazione alla violenza.

Questa edicola votiva, decorata da uno dei detenuti di Ferdinando IV, rappresenta il giglio della casata borbonica. I colori, non visibili nella figura, erano realizzati con fiori, radici, tufo e carbone lavorati con la calce; il bianco era creato con della calce, e le stelle, poste nella parte superiore, erano realizzate facendo molti strati di colore e poi rimuovendolo con bastoni.





Osservando la parte superiore dell'edicola, si può notare una raffigurazione di stelle: non sono stelle ordinarie, infatti presentano otto punte ciascuna. Il numero otto, in questo caso, rappresenta il simbolo dell'infinito (un otto rovesciato, ∞), e fa riferimento al Regno dei Borboni che, secondo il detenuto artefice dell'opera, era destinato a perdurare, e quindi regnare per sempre su Ventotene.



Disegno realizzato con pittura su parete, probabilmente da un detenuto sopra un'edicola votiva, in cui è rappresentata Ventotene dall'alto; al centro è presente la cisterna e ai lati le case con i tetti piatti, poiché venivano costruiti con una cupola al centro per raccogliere l'acqua piovana, e i pini domestici, che però non crescono a Ventotene; si pensa, infatti, che siano degli alberi tipici della madrepatria del carcerato. Sono disegnati anche degli uccelli, a forma di "V". La linea rossa che attraversa tutto il disegno rappresenta l'orizzonte.



Opera di un detenuto, da diverse angolazioni, probabilmente risalente al 1700, in cui sono rappresentate delle cornici vuote. Si tratta di urne cinerarie, cornici senza quadro che ricordano qualche detenuto che stava cercando di sopravvivere ai lavori forzati. Inoltre, i detenuti erano incatenati due a due per le caviglie, in modo da rendere difficile la loro fuga; avevano anche due, o quattro, o sei, maglie di catena attaccate alla caviglia.



Queste immagini rappresentano, da diverse angolazioni, un'edicola votiva, un piano d'appoggio per una lucerna. Molto importanti sono le scritte e le firme originali, appartenenti agli esiliati del Regno dei Savoia, che circondano disordinatamente l'edicola. È presente la data "8 gennaio 1870": la "i" di gennaio è lunga (la i lunga era utilizzata solo se preceduta da vocale), il numero "7" è più in basso e senza trattino orizzontale, la "s" è lunga (la s lunga era utilizzata solo se c'era la doppia e ne rafforzava la presenza), la "z" è scritta in corsivo lungo. Questi dettagli presenti nella scrittura fanno arguire che le scritte risalgono all'Ottocento. Inoltre, sono presenti i nomi "Curcio e Pasquale", alcune delle ventotto famiglie di contadini e pescatori del napoletano che colonizzarono per prime l'isola.

Villa Giulia

Angele Lopez, Giorgia Frabetti, Sofia Rovatti, Saverio Gori, Sara Cheein

Come ci si sentirebbe a essere esiliati? Vivere in un'isola bellissima, con paesaggi mozzafiato e con attorno un mare tanto bello quanto limitante, un muro che ti tiene lontano dalla tua casa, dalla tua famiglia, da ciò che ti è più caro.

Questa è la storia di Giulia, figlia dell'imperatore Augusto, che a 40 anni fu costretta all'esilio nella piccola isola di Ventotene poiché accusata di essere adultera. Ebbe infatti svariati mariti e probabilmente molte relazioni extraconiugali con altri uomini. La punizione fu usata da Augusto come exemplum per il resto del popolo. .





Villa Giulia è stata una grande residenza di relegazione, edificata durante il principato di Augusto nel 27 a.C. In questo luogo vennero esiliate 5 donne della famiglia augustea, la prima fu Giulia che rimase lì per 5 anni. L'esilio implicava anche la damnatio memoriae, però nel caso di Giulia non era possibile dimenticarla perchè era molto famosa e colta, fatto insolito per una donna dell'epoca. Per questa ragione si limitarono a infangare la sua memoria.



Villa Giulia si trova sul promontorio di punta Eolo a nord dell'isola.

La residenza ha una struttura a festone essendo composta da più padiglioni adibiti al servizio della villa. Gran parte della residenza di reelegazione è costruita con la tecnica dell'opus reticulatum, cioè un reticolo regolare posto in diagonale. Si estende su una superficie di 300 metri di lunghezza e 100 di larghezza.



La villa è composta da cortili, stanze, giardini, cisterne e terme. Queste ultime si dividono in calidarium, tepidarium e frigidarium in base alla temperatura dell'acqua. Nella parte rustica, invece, si trovavano le strutture produttive e gli alloggi di servizio. La villa era un'opera architettonica magnifica, tuttavia Giulia, abituata alla vita di Roma, si trovò isolata in un luogo troppo "stretto" e solitario. Dopo 5 lunghi anni di confino a Ventotene venne allontanata dall'isola, si illuse di poter tornare a Roma, invece venne mandata a Reggio Calabria.



Agrippina Maggiore, Livilla, Claudia Ottavia e Flavia Domitilla furono le quattro donne esiliate a Villa Giulia dopo la figlia di Augusto. Ancora una volta gli uomini al governo di Roma approfittarono del loro potere per sbarazzarsi di donne che si opponevano politicamente a loro, giustificando tali atti come necessari per il mantenimento dei buoni e giusti costumi romani.

Le storie di queste donne sono molto simili tra loro: tutte sono state condannate da un uomo della loro famiglia per epurare la dinastia imperiale da voci critiche e maldicenze nei loro confronti.

Confini e politica

Giovanni Meneghelli, Tommaso Cavalera, Filippo Chiari, Sara Fiorucci, Anna Guzzi, Leonardo Amantini, Matteo Scapellato, Sergio Venuti,
Andrea Martelli, Gaia Restelli, Martina Brandinali



COM'È...

Ad oggi il carcere è chiuso al pubblico, perché è in ristrutturazione. Noi non abbiamo avuto la possibilità di visitarlo, tuttavia attraverso la dettagliata spiegazione che ci hanno fornito, abbiamo potuto immaginare come vivevano.

COM'ERA IL CARCERE DI SANTO STEFANO

Voluto da Ferdinando IV di Borbone, quando Ventotene era parte del Regno di Napoli, e progettato da Francesco Carpi, sarà utilizzato inizialmente come luogo di detenzione per persone accusate di reati gravi ed oppositori politici, Giacobini per i Borbone, anarchici per i Savoia. Viene modificato dai Savoia per rendere le celle singole e per creare più cortili isolati, per evitare rivolte e pericolosi incontri.



Durante il ventennio fascista verrà utilizzato come luogo di prigionia per gli oppositori politici di ogni tipo definiti “pericolosissimi, da sorvegliare attentamente” in attesa di trasferimento al confino di polizia. Dopo il trasferimento del Perucatti, direttore illuminato del carcere dall’agosto del 1952 al 1960, fu chiuso nel 1965 a causa di un incidente che portò alla morte di tre uomini.



La Santa Lucia

Il 24 luglio di quest'anno, si è tenuta sulle isole di Ponza e Ventotene una commemorazione per ricordare le numerose vittime dovute all'affondamento della Santa Lucia. Questa nave rifornimento dell'isola di Ventotene fu costruita nel 1912; inizialmente fu utilizzata per trasportare i passeggeri tra le isole del Golfo di Napoli, successivamente venne utilizzata nella prima guerra mondiale come nave-ospedale. Nel 1940 venne trasformata in una nave militare; venne inoltre dipinta di grigio, colore che identificava le navi da guerra. Sempre nel 1940 venne demilitarizzata senza venire però ripinturata di nero (colore che in caso di guerra identificava le navi non militari) e fu adibita al servizio di trasporto tra le Isole Pontine. Il 24 luglio del 1943 venne affondata da bombardieri alleati che la identificarono come un bersaglio militare durante le operazioni di sbarco a Ventotene.

Oggi a Ventotene è presente un monumento che ricorda le vittime della Santa Lucia.



LE MENSE

Non avendo abbastanza acqua i confinati dell'isola devono lavarsi ed effettuare i lavori di lavanderia in una piccola spiaggia. È qui che gli autori del manifesto Altiero Spinelli, Eugenio Colorni ed Ernesto Rossi, si conoscono e, forse, iniziano a sviluppare la loro opera. Un altro luogo in cui i detenuti si incontrano sono le mense; i confinati infatti sono dotati di 10/15 lire al giorno e ognuno dà metà di queste al partito per organizzare la mensa. Il denaro restante veniva messo a disposizione del Soccorso Rosso, che forniva sostegno economico ai familiari dei confinati.



MANIFESTO PER UN'EUROPA LIBERA E UNITA

Il Manifesto di Ventotene è un documento scritto da Altiero Spinelli, Eugenio Colorni ed Ernesto Rossi nel 1941, durante il loro confino sull'isola. Era stato scritto su cartine di sigarette, portate sulla terra ferma da Ursula Hirschmann e successivamente stampato clandestinamente. Questo manifesto è considerato uno dei testi fondamentali per la costruzione dell'idea di un'Europa unita e federata. Il nucleo del manifesto proponeva la creazione di una Federazione Europea, concepita come un modo per superare i nazionalismi dei singoli stati che avevano portato all'instabilità e ai conflitti in Europa.

Dopo la guerra, Altiero Spinelli continuò a dedicarsi all'ideale di un'Europa unita, servì come funzionario della Commissione Europea e fu eletto al Parlamento europeo. Altiero Spinelli è oggi sepolto sull'isola di Ventotene.

PRESCRIZIONI

- 1.—Darsi a stabile occupazione.
- 2.—Non allontanarsi dalla Colonia che è costituita dalla zona urbana delimitata, discontinuamente, come da apposite tabelle.
- 3.—Non cambiare l'alloggio avuto assegnato e non prendere in affitto lo stesso, a qualsiasi titolo e per qualsiasi motivo; camere, appartamenti e stanze, vuoti o semivuoti senza preventiva autorizzazione scritta di questo Direttore.
- 4.—Non ritirarsi alla sera più tardi e non uscire al mattino più presto dell'orario stabilito che è il seguente:
 - a) dal 1° novembre al 31 febbraio: uscita alle ore 7, ritirata alle ore 19.
 - b) Dal 1° marzo al 30 aprile e dal 1° settembre al 31 ottobre: uscita alle ore 7 e ritirata alle ore 20.
 - c) dal 1° maggio al 31 agosto: uscita alle ore 6, ritirata alle ore 6.
- 5.—Non detenere né portare armi proprie, strumenti atti ad offendere, munizioni, materie esplosive di qualsiasi specie e quantità e sostanze che presentano pericolo di scoppio o di incendio.
- 6.—Non detenere né, comunque, usare apparecchi radio, ricevitori o trasmissioni, apparecchi telegrafici o telefonici ed altri, in genere, per segnalazioni ottiche od acustiche.
- 7.—Non detenere né usare macchine o congegni per la riproduzione meccanica o chimica di e scritture, disegni o figure, né apparecchi fotografici.
- 8.—Non tenere relazioni con donne a scopo di frode o per qualsiasi altro illecito motivo.
- 9.—Tenere buona condotta; tenere contagio corretto e ripetuto verso il Direttore della Colonia, gli appartenenti all'Ufficio di Direzione, gli Ufficiali ed Agenti della Forza Pubblica, le Autorità Politiche, Civili e Militari; non questionare con compagni o con cittadini; non dare luogo a sospetti.
- 10.—Non frequentare osterie ed altri esercizi pubblici, non ubriacarsi.
- 11.—Non frequentare pubbliche riunioni, o radunanzi pubblici non partecipare a processioni ecclesiastiche o civili.
- 12.—Non firmare scambievolmente in luoghi pubblici e aperti al pubblico; non tenere riunioni private né parteciparvi, non tenere conferenze.
- 13.—Presentarsi al Direttore della Colonia il primo giorno di ogni mese e ad ogni chiamata del medesimo.
- 14.—Portare sempre indosso la carta di permanenza ed esibirla ad ogni richiesta degli Ufficiali ed Agenti della P. P.; non detenere carta di identità personale né altri documenti equipollenti.
- 15.—Non costituire né esercitare niente fra confinanti né parteciparvi senza preventiva autorizzazione scritta del Direttore della Colonia; non esercitare vendita di bevande alcoliche.
- 16.—Non giocare di azzardo; non fare quote o collette, raccolta di fondi o di oggetti, né sottoscrizioni fra confinanti.

Appena arrivati a Ventotene i detenuti vengono portati alla direzione della colonia dove viene consegnato loro un libretto rosso contenente le regole alle quali dovevano adeguarsi. Alcune sono scritte a mano poiché il direttore può aggiungerne a suo piacimento. Durante il periodo di confino una parte di loro viene portata nel castello, attuale comune di Ventotene, che era utilizzato per il confino di una parte dei detenuti, prima della creazione della cittadella confinaria.



Il percorso didattico ha voluto promuovere lo sviluppo dell'identità europea tramite un viaggio esperienziale che ha messo a confronto la storia raccontata dalle fonti scritte con quella raccontata dai luoghi. Su progetto di Marianna Guglielmo e Donatella Iacondini con il supporto di Elisabetta Del Monte, Filippo Mattia Ferrara, Anthony Santilli. Questo catalogo è a cura della classe 1G del Liceo classico Marco Minghetti di Bologna a.s. 2023-24.

in collaborazione con:



Progetto “Giulia e le altre” biografie di donne all’opposizione. L’attività politica femminile legata all’isola di Ventotene” realizzato grazie al contributo di “Viaggi della memoria e viaggi attraverso l’Europa 2022” promosso dall’Assemblea Lgislativa Regione Emilia - Romagna